

## Recensioni

**Leonardo Ancona**  
**La mia vita e la psicoanalisi**  
**Edizioni Magi, Roma 2003,**  
**pagine 527, € 25**

Il volume raccoglie numerosi contributi che testimoniano cinquant'anni di storia e di evoluzione culturale e scientifica di Leonardo Ancona, uno degli psichiatri e psicoanalisti più autorevoli e significativi in Italia.

Le pagine scandiscono un vivido e appassionante affresco sulle vicende che caratterizzano l'incontro con la psicoanalisi di "un uomo di fede". Dai primi contributi alla psicopatologia e allo studio clinico dei comportamenti religiosi all'esame di argomenti complessi quali – ad esempio – il rapporto fra etica psicoanalitica e morale cristiana, il tema della colpa, l'identità psicologica e religiosa. Toccanti poi sono le narrazioni sulle amarezze interiori, le fatiche del percorso umano e intellettuale, gli interrogativi sul senso della vita.

Come afferma il Callieri nella prefazione, il sacro ha "da sempre" indicato la via verso aperture fondamentali, rappresentando una "categoria umana sostanziale" (R. Otto). Dopo aver sottolineato che sia la psicoanalisi che la religione si presentano come strumento teorico-pratici, ciascuna orientata allo sviluppo della persona umana, Ancona sviluppa il suo pensiero nella forma della teoria di D.W. Winnicott. Il concetto di "area transizionale" dello studioso inglese viene descritto come uno spazio evolutivo diverso da quello interno della realtà psichica. In questa area entra il bambino quando è già al di fuori della necessità allucinatoria di crearsi con la fantasia un oggetto di gratificazione. Si tratta di una fase nella quale il soggetto in evoluzione, se ha fame e se la madre è disponibile, "ibrida" due esperienze fondamentali: il seno che egli desidera è simultaneamente creato con fantasia da lui stesso, ma è oggettivamente trovato fuori da sé.

Questo stato si instaura nello spazio tra il bambino e la madre, tra l'Io e il non-Io, tra conscio e inconscio, ed è una esperienza che consente al soggetto di avere l'illusione che il seno materno faccia parte della sua persona; e con ciò, egli si sente "onnipotente".

Winnicott ha dimostrato che gli oggetti "transizionali" costituiscono un formidabile e indispensabile ponte verso l'ulteriore maturazione dell'essere umano. Egli ha, di conseguenza, sostenuto che in questa area entrano solo la creatività e il gioco, ma anche il sogno e il sentimento religioso; ovvero, la capacità di immaginare, di svolgere un lavoro, di rapportarsi alla cultura, alle arti, a "Dio".

Psicoanalisi e religione, pertanto, sfuggono, per Ancona, al rischio della "perversione", in quanto l'una e l'altra vengono a costituirsi come "oggetti transizionali".

È un dato – afferma l'Autore – che vi è una religione naturale, che è quella descritta da Freud in termini di proiezione collettiva, di uccisione del padre e di colpa.

La psicoanalisi si perverte quando viene a mancare il processo evolutivo e quando è intesa "troppo sul serio". L'analista che "ne sa troppo" e "impone" il suo sapere "al di fuori" dell'area in cui analista e paziente "giocano insieme", si comporta – chiarisce Winnicott – come quelle madri "perfette" che fanno troppo bene ciò di cui il bambino ha bisogno, e lo mantengono così in una "stretta dipendenza" nel momento in cui cerca di "liberarsene" (Geets).

Psicoanalisi e religione – conclude Ancona – sono destinate a incontrarsi, a integrarsi, a completarsi a vicenda soltanto se vengono intese come "esperienze ludiche", nel senso "transizionale" winnicottiano.

Il pregio distintivo di questo libro è quello di evocare il ritmo narrativo e le suggestioni delle più celebri "Confessioni" agostiniane, attraverso una soverchiante visione della vita in cui en-

trano i grandi temi della sofferenza psichiatrica; uniti ai problemi della mente e dell'anima. E sempre nell'ambito dell'approfondimento teorico e della pratica clinica. Il volume è – a nostro giudizio – il percorso tormentato e dolente di un intellettuale e di un teologo laico.

Guido Brunetti  
*Collaboratore del Dipartimento  
di Scienze Psichiatriche  
Insegnamento di Psicopatologia,  
Università di Roma, La Sapienza*

**Carlo Lorenzo Cazzullo,**  
**Cesare Peccarisi**  
**Le ferite dell'anima, i meandri  
della vergogna.**  
**Frassinelli, Milano 2003,**  
**pagine 223, € 15**

Il crescente interesse dimostrato dagli psichiatri per la comprensione del narcisismo e per i processi dello sviluppo ha spostato l'attenzione dal ruolo della colpa nel funzionamento intrapsichico a quello della vergogna, soprattutto nella strutturazione del Sé.

Esperienze di vergogna – afferma Broucet – possono aver luogo già "nel primo anno e mezzo di vita" e nascono in generale dalle formazioni reattive erette per "contenere" i derivati pulsionali pregenitali (Yorke). Elementi di "shock cognitivo" e situazioni di discrepanza tra la realtà e le aspettative sembrano "implicati" nel sentimento della vergogna. Queste esperienze, per Broucet, interrompono il funzionamento "silente e automatico" del Sé, e perciò sono considerate la "forma basilare" assunta dal dispiacere nei disturbi del narcisismo.

Il Sé "grandioso" di Kohut è percepito come una formazione evolutiva "compensatoria" la cui strutturazione è in gran parte stimolata dalle esperienze primitive di vergogna.

Ad ampliare in modo considerevole la conoscenza del ruolo della vergogna

*Recensioni*

nello sviluppo e nella organizzazione psichica sono stati in particolare i lavori di M. Lewis e H. B. Lewis, i quali hanno considerato la vergogna come “conseguenza” di un processo di valutazione del Sé per il quale l’individuo perviene alla conclusione che il proprio Sé è “inadeguato”. Osservazioni cliniche hanno confermato la straordinaria sensibilità delle persone con disturbo narcisistico di personalità (NPD) alle situazioni che percepiscono come causa di vergogna.

Gli autori di questo libro sottolineano con molta sensibilità umana e intellettuale l’urgenza di “riorganizzare” il settore dell’igiene mentale, che deve “liberare” le malattie mentali dallo stigma della vergogna, poiché costituisce – come ha dichiarato N. Sartorius, già presidente della World Psychiatric Association – “in tutti i paesi del mondo uno dei principali ostacoli ai programmi di terapia e di assistenza di questi pazienti che continuano a rimanere discriminati e ghettizzati” (pag. 142). Un aiuto concreto poi deve essere portato alle famiglie dei pazienti e Cazzullo rileva, in proposito, di aver ripetutamente presentato al Ministero della salute una proposta per l’istituzione di uno specifico servizio dedicato alla famiglia nell’ambito dei distretti di salute mentale (DSM). La vergogna infatti rappresenta uno dei sentimenti più precoci legati alla depressione e ai disturbi ossessivo-compulsivi.

È possibile “guarire” dalla vergogna? Certamente – rispondono gli autori –, se essa però non costituisce “una caratteristica intrinseca” della personalità, se cioè non raffigura un comportamento “indispensabile” per la propria affermazione nella vita.

Scritto con stile svelto e lieve, ma solido sul piano scientifico e culturale, il libro, la cui lettura si rivela piacevole e accattivante, esamina i complessi, molteplici problemi attinenti al fenomeno della vergogna, un sentimento profondo colorato di tinte varie, che coinvolge diverse aree dell’attività mentale, fino a interessare l’intera personalità umana.

Guido Brunetti  
*Collaboratore del Dipartimento  
di Scienze Psichiatriche  
Insegnamento di Psicopatologia,  
Università di Roma, La Sapienza*

**Aniela Jaffé (a cura di)  
C. G. Jung  
Immagine e parola  
Edizioni Magi, Roma 2003,  
pagine 248, € 44**

Riccamente illustrato, il libro nasce dallo straordinario interesse destato dall’esposizione e commemorativa in occasione del centesimo anniversario della nascita di Jung. In questo senso, la pubblicazione è un omaggio alla vita e alle opere del grande psicologo svizzero e riveste una grande importanza storica poiché contiene una eccezionale raccolta di documenti, riproduzioni di opere figurative, diari e lettere, testi inediti, nonché osservazioni e commenti della Jaffé, per anni sua segretaria, discepola e collega. Sono immagini e scritti che conferiscono al volume un significativo spessore umano, scientifico e documentario di grande suggestione.

Per la forza espressiva, il valore evocativo e pedagogico delle immagini e della parola, questo testo costituisce una esauriente e sintetica esposizione delle idee junghiane, e accompagna il lettore verso la conoscenza di Jung, non solo come analista, ma anche come persona. È un procedere in ordine cronologico: gli antenati, gli anni dell’infanzia e degli studi, i primi interessi per l’inconscio, la ricerca sulle nevrosi e sulle psicosi, la psicologia e la psicopatologia dei fenomeni occulti, gli esperimenti cinestetici, medianità e avvenimenti sincronistici, il periodo trascorso alla clinica psichiatrica dell’Università di Zurigo, l’amicizia e la rottura con Freud, i viaggi.

Completa il lavoro, la parte che affronta gli interessi fondamentali dell’età adulta: mandala, alchimia, Paracelso, psicoterapia, traslazione, religione. La mia vita – scrive Jung – è “la storia di un’autorealizzazione dell’inconscio. Tutto ciò che si trova nel profondo dell’inconscio tende a manifestarsi al di fuori”. Le sue ricerche sono dominate dallo scottante problema di conoscere cosa “accade realmente nei malati di mente”. L’ottantunenne Jung parla della sua professione di psichiatra come di un “ingresso nel monastero del mondo” per capire “come reagisce la mente umana alla vista

del suo sfacelo”. “Mi resi conto – prosegue – che le idee ossessive e le allucinazioni contengono un nocciolo di significato. Nascondono una personalità, la storia di una vita, speranze e desideri”. Nelle psicosi, egli riesce così a scoprire una psicologia della personalità e aspetti conflittuali dell’umanità. Anche in malati più gravi avvengono “più cose” e “cose che hanno più senso di quel che non sembri”. Questa visuale provoca in lui “un’emozione potente”.

La scoperta dell’autonomia dei fattori psichici assume grande importanza per la psicologia dell’inconscio di Jung. Gli anni più importanti della mia vita – egli afferma – “furono quelli in cui inseguivo le mie immagini interne”. Le ricerche successive sono completamenti e chiarificazioni del materiale che scaturì dall’inconscio, e che “mi travolse nelle sue onde”: fu la materia prima di un lavoro che “durò tutta la vita”. Le sue opere sono, dunque, un tentativo di “incorporare questa materia incandescente nella Weltanschauung” del suo tempo. Un grandioso affresco proiettivo di processi di pensiero inconsci è rappresentato, per Jung, dall’alchimia. Gli scritti alchemici divengono per lui una delle fonti principali per l’esplorazione dell’inconscio. Il segno grafico per l’oro alchemico e per la preziosa, indistruttibile “pietra dei saggi” era il cerchio (mandala), simbolo della totalità tanto nell’alchimia quanto nella psicologia dell’inconscio.

Nel corso degli anni, quanto più a fondo Jung penetrava il senso delle misteriose raffigurazioni e parole degli alchimisti, tanto più si convinceva che la loro concezione costituiva un parallelo storico rispetto alle proprie convinzioni ed esperienze, e il “loro mondo – precisa Jung – era il mio mondo”. Fu una scoperta importante: aveva trovato l’equivalente storico della sua psicologia dell’inconscio.

Guido Brunetti  
*Collaboratore del Dipartimento  
di Scienze Psichiatriche  
Insegnamento di Psicopatologia,  
Università di Roma, La Sapienza*